

Covid frena le cure sugli oncologici?

«Qui vanno avanti ma il tema è vero»

PROBLEMA SOLLEVATO DA RANCAN (LEGA) CHE CHIEDE PIÙ TUTELE. «VERSO UN CENTRO CHIRURGICO UNICO»

● **Professor Luigi Cavanna, un'interrogazione regionale della Lega, primo firmatario Matteo Rancan, chiede più tutele per i malati oncologici molto colpiti durante la pandemia, potenziamento delle chirurgie, strumentazioni e screening. La situazione a Piacenza?**

«Va detto in premessa che il problema dei malati di tumore, come di altre patologie quali infarto e ictus, nel momento massimo della pandemia di marzo e aprile ha subito un contraccolpo. I pazienti stessi andavano malvolentieri in

ospedale e molte sale operatorie del nord Italia erano ferme o ridotte al minimo, occupate da posti letto di terapia intensiva. Il problema dei ritardi nella diagnostica ha riguardato tutta Europa. Da noi i trattamenti chemioterapici sono sempre proseguiti senza rallentamenti, l'impatto si è avuto sulle chirurgie. L'Ausl ha usato spazi di strutture private per alcuni interventi oncologici con colleghi delle chirurgie specialistiche, in altri casi i pazienti sono stati indirizzati verso ospedali fuori Piacenza.



Il professor Luigi Cavanna, primario di Oncologia

«**Non abbiamo ritardi e non dobbiamo chiedere favori ad altri ospedali»**

Ora l'Ausl sta identificando un centro ospedaliero piacentino dove fare chirurgia oncologica, fuori dal circuito Covid. A Piacenza si può dire che l'oncologia è al cento per cento».

Gli screening hanno avuto, però, dei contraccolpi.

«Vero, il problema è sugli scree-

ning per colon retto e mammella che hanno avuto rallentamenti. Se questi sono nell'ordine di un mese o un mese e mezzo l'effetto sulla sopravvivenza è trascurabile, non lo è se si perdono più cicli di mesi. E da stime matematiche effettuate risulta che l'impatto ci sia e sia negativo».

La seconda ondata della pandemia si annuncia lunga, cosa possiamo aspettarci?

«Molti malati di tumore hanno preferito evitare l'ospedale che poteva essere fonte di contagio, Aiom, l'associazione di oncologia medica ha portato avanti il sistema del lavoro in rete e si è espresso Cipomo, il collegio italiano dei primari oncologi ospedalieri. Si punta a de-ospedalizzare i malati con Covid, tema trascurato. Da noi la direzione sanitaria, come dicevo, sta studiando una risposta per far operare in sicurezza i pazienti. Se la carica aumenterà nei prossimi mesi si pensa a un circuito specifico sul territorio. Da un punto di vista organizzativo la risposta a Piacenza c'è. Ora si riesce a gestire la pandemia, le Usca lavorano molto, i medici di famiglia attivano subito l'assistenza, viviamo un momento di gestione dei malati oncologici senza ritardi né chiedendo favori ad altri ospedali, semmai il contrario».

Rancan nell'interrogazione cita uno studio di Lancet Oncology per cui il tumore, se in fase attiva, determina un andamento peggiore dell'infezione da Covid, incrementando il tasso di mortalità.

«Sono studi noti. In pazienti oncologici con Covid la guerra è su due fronti e ad alto rischio, una parte sono immunodepressi con meno difese e più sensibili a infezioni virali e la malattia virale rallenta il trattamento chemioterapico, i due processi si peggiorano l'uno con l'altro. A Piacenza abbiamo fatto studi e per primi abbiamo pubblicato dati sulla mortalità sulla rivista medica Future Oncology, la mortalità era maggiore rispetto alla popolazione generale e poi abbiamo esteso l'analisi su un numero più alto di pazienti e si confermava che la mortalità era più elevata».

Come vivono oggi i pazienti oncologici questo prolungarsi del contagio?

«La preoccupazione c'è ma è minore della primavera scorsa. Anche se c'è incertezza del domani le persone percepiscono che l'organizzazione ha retto la prima ondata e sta gestendo meglio la seconda. Vedo una certa accettazione e più tranquillità. Si sta reagendo».

__pat.sof.